

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 30 maggio 2017



APPALTI

Corriere Della Sera 30/05/17 P. 7 Appalti, crediti e concessioni La manovra arriva in Aula Mario Sensini 1

BONUS EDILIZIA

Sole 24 Ore 30/05/17 P. 34 Bonus edilizi, scarsa l'emersione del nero Saverio Fossati 3

CRISI GOVERNO

Corriere Della Sera 30/05/17 P. 17 «No alle liste di proscrizione per i medici contrari» 5

FASCICOLO DI FABBRICATO

Italia Oggi 30/05/17 P. 35 Oltre il fascicolo del fabbricato Maurizio Savoncelli 6

ILVA

Sole 24 Ore 30/05/17 P. 9 Ilva, ultima mossa della cordata Jindal Matteo Meneghello 8

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 30/05/17 P. 33 Professionisti «eletti», tornano in campo le parcelle della Pa Gianni Trovati 10

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi 30/05/17 P. 34 Studi verso l'espansione 11

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore 30/05/17 P. 5 Cybersecurity Pmi all'anno zero Andrea Biondi, Matteo Meneghello 12

ENERGIA

Corriere Della Sera 30/05/17 P. 31 Enel, la centrale geotermica dei record Dalla Toscana all'alta quota delle Ande Francesca Basso 14

MASTER INTERNAZIONALI

Corriere Della Sera 30/05/17 P. 35 I super master? Anche loro sono online Iolanda Barera 15

Appalti, crediti e concessioni La manovra arriva in Aula

Le misure dopo il via libera della commissione: ripristino dei poteri dell'Anac e smaltimento più veloce delle sofferenze

ROMA Stop al Tar sulla nomina dei direttori dei musei, nuove norme per facilitare lo smaltimento dei crediti in sofferenza da parte delle banche, la ridefinizione degli accordi tra l'Anas e il gruppo Toto, concessionario dell'Autostrada dei Parchi, ripristino dei poteri dell'Anac sugli appalti. La Commissione Bilancio della Camera ha dato ieri via libera agli ultimi ritocchi alla manovra proposti dal governo, con qualche tensione tra il governo e la maggioranza, alla manovra di correzione dei conti pubblici del 2016.

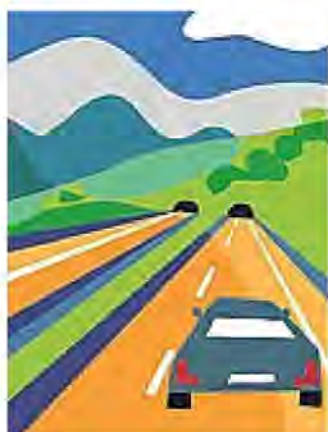
Il provvedimento è atteso oggi in Aula, dove il governo potrebbe porre la questione di fiducia. Il decreto scade il 23 giugno e deve ancora passare all'esame del Senato. La Commissione ha dato mandato al relatore di maggioranza, ma

nel voto degli emendamenti il governo è stato sconfitto da una proposta bipartisan che raddoppia i fondi per il Teatro Eliseo di Roma, da 2 a 4 milioni l'anno. Ed è stato costretto a ritirare due sub-emendamenti alla manovra, dopo le critiche dell'opposizione per la scelta di apportare ulteriori modifiche dopo la scadenza del termine concordato.

Qualche polemica anche all'interno dell'esecutivo, con il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda sorpreso per il varo della norma che di fatto blocca l'operatività di Flixbus nel trasporto dei passeggeri. «Avevo dato parere contrario» ha detto Calenda, ma in Commissione, presenti gli esponenti del ministero dell'Economia che avrebbero dato parere positivo, la norma è passata.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvi i crediti Anas per l'Autostrada dei Parchi

Il governo salva i crediti Anas, che riceverà i vecchi canoni concessori dell'Autostrada dei Parchi, e i piani del concessionario, il gruppo Toto, che potrà utilizzare una parte del dovuto, 110 milioni, per mettere in sicurezza l'autostrada che attraversa l'Abruzzo. È quanto prevede l'emendamento dell'esecutivo alla manovra, approvato ieri nella formulazione proposta dal M5S, per chiudere il contenzioso tra Anas e il gestore dell'A24 e A25.

Una prima proposta del governo, che dirottava le rate future del canone verso il ministero delle Infrastrutture, aveva scatenato

la dura reazione dell'Anas, preoccupata per la creazione di un possibile buco da 400 milioni di euro sul bilancio del 2016. Una voragine, secondo la società, capace perfino di rimettere in discussione la fusione con le FS.

Con l'emendamento approvato il gruppo Toto potrà fare i lavori di manutenzione all'autostrada, sempre più urgenti dopo gli ultimi terremoti, a valore sui canoni di concessione 2015-16 già dovuti. Il resto delle somme saranno versate all'Anas in tre rate a partire dal 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'esclusione dei fondi previdenziali dal «bail-in»

Arrivano nuove norme per agevolare lo smaltimento dei crediti in sofferenza da parte delle banche. Le società di cartolarizzazione che li acquireranno, potranno infatti concedere finanziamenti ai debitori «per migliorare le prospettive di recupero di quei crediti e favorire il ritorno in bonis del debitore stesso». Di fatto, chi acquista dalle banche i pacchetti di crediti incagliati, potrà essere molto più attivo nella loro gestione.

Queste società potranno anche «acquisire o sottoscrivere azioni, quote e altri titoli e

strumenti partecipativi derivanti dalla conversione di parte dei crediti del cedente». Le somme recuperate in questo modo «sono destinate in via esclusiva al soddisfacimento» dei diritti incorporati dai titoli emessi nell'operazione di cartolarizzazione.

Un altro emendamento esclude i depositi bancari dei fondi di previdenza complementare da un eventuale bail-in. «Sulle somme della forma pensionistica complementare non sono ammesse azioni dei creditori della banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì agli interventi preventivi dell'Anticorruzione

Ipoteri dell'Anac sugli appalti pubblici, modificati dal Consiglio dei ministri, sono stati ripristinati con un emendamento del governo alla manovra. La proposta reintroduce in parte le disposizioni del comma del Codice degli Appalti cancellato, che dava il potere all'Autorità anticorruzione di intervenire prima della magistratura in casi di gravi irregolarità.

Si prevede, dunque, che l'Anac possa agire in giudizio contro «i bandi di appalto, gli atti generali e i provvedimenti relativi a contratti di qualsiasi stazione appaltante che violino le norme in materie di contratti pubblici relativi a

lavori, servizi o forniture», e non soltanto in caso di violazione del Codice.

Il governo è stato invece costretto a rinunciare all'aggiustamento di altri due problemi. Le nuove assunzioni al Ministero dell'Economia, e i criteri per la ripartizione dei fondi alle università statali. Le proposte c'erano, ma il governo ha dovuto ritirarle dopo le proteste dell'opposizione, perché giunte oltre i termini stabiliti per gli emendamenti. Potrebbero essere recuperate nel passaggio in Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prestito ponte da 600 milioni per Alitalia

Nella manovra confluisce, con un emendamento dell'esecutivo, anche il decreto che stanziava 600 milioni per il prestito ponte all'Alitalia. Nell'ultima giornata di votazioni la Commissione Bilancio ha dato l'ok anche ad altre proposte dell'esecutivo.

Le imprese che hanno crediti per forniture verso la pubblica amministrazione, potranno continuare anche nel 2017 a compensarli con eventuali cartelle esattoriali. Per i residenti dei comuni terremotati sarà possibile dichiarare le imposte 2016 con il 730, anche senza avere un sostituto d'imposta. A luglio riceveranno direttamente dall'Agenzia delle Entrate gli

eventuali rimborsi Irpef.

Approvato uno stanziamento pluriennale di 1,3 miliardi di euro fino al 2026 per le assunzioni nella scuola. I fondi serviranno per circa 15 mila nuove assunzioni. Varata anche una norma che dà avvio, dal prossimo anno scolastico, alla diffusione dei prodotti biologici nelle mense scolastiche, finanziata con 4 milioni quest'anno e 10 dal prossimo. Via libera, infine, alla liberalizzazione della vendita dei quotidiani: per aprire nuovi negozi, esclusivi o no, basterà presentare la Segnalazione di inizio attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patrimonio immobiliare. Con lo stop nel 2016 alla Tasi sulla prima casa tasse sul mattone in calo a 38,8 miliardi

Bonus edilizi, scarsa l'emersione del nero

La crescita delle spese per i lavori detraibili si ferma al 30 per cento

Saverio Fossati

■ Poche variazioni nei dati ma alcune verità non tanto comode: le agevolazioni fiscali su ristrutturazioni e affitti non servono a far emergere il nero quanto occorrerebbe per andare a pari. E la conferma che il peso fiscale è calato sì dal 2015 al 2016 ma per la soppressione della Tasi su abitazione principale e "imbullonati": isoliti 4,5 miliardi che ogni anno il Governo deve affannarsi a rendere ai Comuni.

La presentazione del volume (a cadenza biennale) «Gli immobili in Italia», ieri a Roma, ha visto la presenza del direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella (in video) e del direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, che hanno sottolineato la centra-

LA QUESTIONE

Il 77% delle famiglie vive nell'abitazione di proprietà, sulla quale non paga imposte. Per aiutare la mobilità meglio favorire gli affitti

lità dell'aggiornamento della banca dati integrata della proprietà immobiliare: mancano ancora alcuni tasselli, come ha spiegato Gianni Guerrieri, direttore centrale Osservatorio del mercato immobiliare delle Entrate, come l'**allineamento tra i dati catastali** e quelli dei pubblici registri immobiliari, ma già tra il 2013 e il 2016 le percentuali si sono invertite e ora solo nel 40% dei casi non c'è il riscontro.

Nel volume, realizzato con il supporto tecnico di Sogei, la riflessione condotta da Maria Teresa Monteduro, dirigente generale al dipartimento delle Finanze, è andata dritta al cuore della politica fiscale immobiliare, indagando

sul rapporto tra **addizionalità fiscale** (l'emersione di nuova base imponibile) e **addizionalità economica** (cioè le spese in più che si verificano grazie all'agevolazione e portano, appunto, a nuova base imponibile). Dall'analisi dell'andamento delle detrazioni per spese di recupero edilizio e riqualificazione energetica emerge che, per andare "in pari" con i circa 5,5 miliardi annui di minor gettito, occorrerebbe un incremento delle spese di circa il 50%: mentre in realtà questo incremento non supera il 30 per cento. Lo Stato, insomma, finanzia direttamente le ristrutturazioni con un contributo a fondo perduto. Non si tratta solo di un problema contabile: la manutenzione degli immobili e soprattutto il risparmio energetico sono obiettivi più ampi, il secondo soprattutto, ma occorre ragionare anche su questi dati.

Così come una seria riflessione sull'esenzione dalla Tasi dell'abitazione principale è stata avviata da Alberto Zanardi, membro del Consiglio dell'Ufficio parlamentare di Bilancio: non fa bene alla mobilità stimolare l'acquisto dell'abitazione principale (ormai la possiede il 77,4% delle famiglie) e crea effetti distortivi il fatto che gran parte di chi risiede in un Comune di fatto non ne finanzia le spese. Meglio sarebbe incoraggiare le locazioni, e con un finanziamento pubblico sui canoni piuttosto che tagliando le aliquote d'imposta sugli stessi, scelta che non ha certo provocato affitti più economici.

Luca Dondi dell'Orologio (managing director di Nomisma) ha richiamato l'elevato numero di famiglie con **propensione all'acquisto** di abitazioni (2.278.000), in lieve aumento nel 2017 dopo il crollo del 2017, ma anche il calo sul 2016 (-27%) delle famiglie sicure di poter risparmiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati del settore immobiliare

IMPATTO FISCALE

Il prelievo sugli immobili
Dati in miliardi di euro

IMPOSTE DI NATURA REDDITUALE

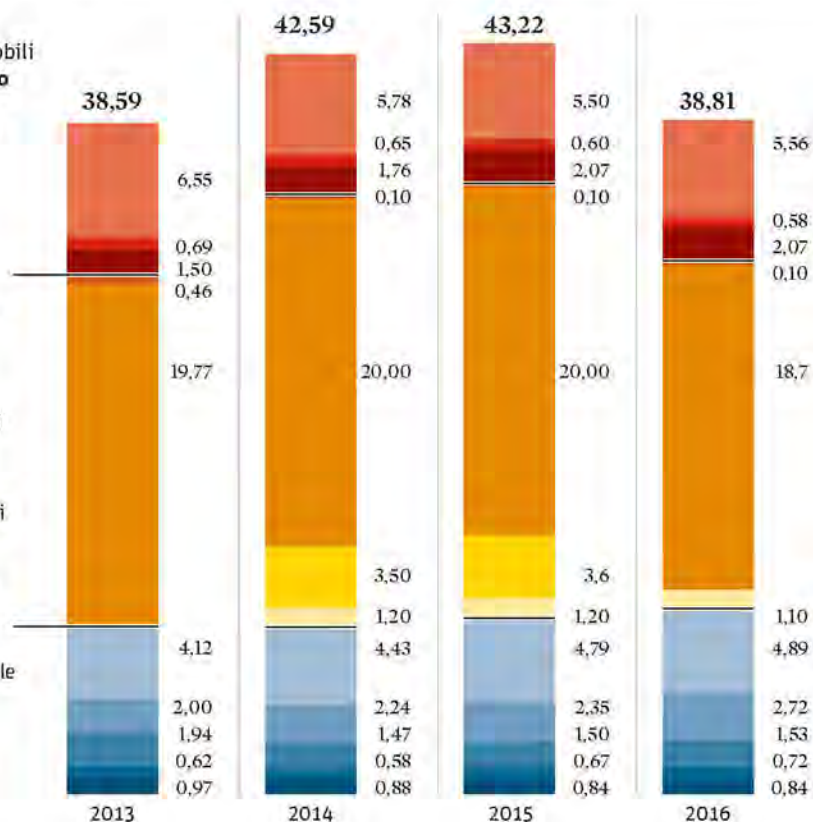
- IRPEF(*)
- IRES
- Cedolare secca

IMPOSTE DI NATURA PATRIMONIALE

- IMU abitazione principale
- IMU altri fabbricati
- TASI abitazione principale
- TASI altri fabbricati

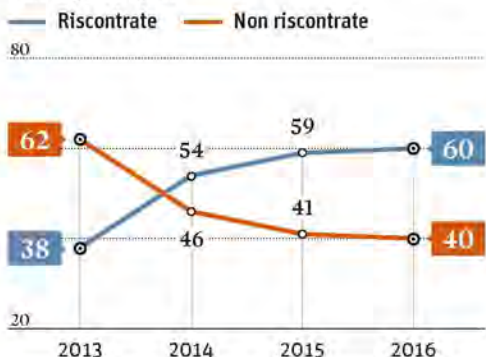
IMPOSTE INDIRETTE

- IVA
- Registro e bollo
- Ipotecaria e catastale
- Successioni e donazioni
- Registro e bollo su locazioni



AFFIDABILITÀ DELGLI IMMOBILI / 01

Grado di integrazione delle unità immobiliari urbane
Dati in percentuale



AFFIDABILITÀ DELGLI IMMOBILI / 02

Grado di integrazione delle particelle terreni.
Dati in percentuale



Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento delle Finanze

L'appello

«No alle liste di proscrizione per i medici contrari»

«Sono contrario alle liste di proscrizione», Giancarlo Buccheri fa parte di quei medici di famiglia di Milano che mal vedono i provvedimenti disciplinari che l'Ordine ha fatto partire contro chi è contrario alle vaccinazioni e che hanno raggiunto l'apice con la radiazione dell'epidemiologo Dario Miedico. Ancora di più lo preoccupa l'istruttoria disciplinare aperta, sempre dall'Ordine, contro altri sedici medici, firmatari di una lettera aperta al presidente dell'Istituto superiore di Sanità Walter Ricciardi il 20 ottobre 2015. Il processo sul comportamento adottato dai sedici dottori parte a oltre un anno e mezzo dalla firma del documento, perché l'Ordine ha ricevuto solo nelle scorse settimane la segnalazione necessaria ad avviare la procedura. In prima battuta — come già spiegato dal *Corriere* — i medici saranno ascoltati dal presidente dell'Ordine Carlo Roberto Rossi, che deciderà se rinviarli alla commissione di disciplina, l'unica deputata a fare scattare qualche sanzione

tra le quattro previste (avvertimento, censura, sospensione, radiazione). «Non voglio esprimermi sui vaccini che sono utili, ma vanno consigliati in modo che i genitori possano decidere in modo consapevole — insiste Buccheri —. Trovo terribile che per una lettera aperta dei medici possano essere processati». Tutto nasce perché lo scorso luglio la Federazione nazionale dei medici (Fnomceo) si è mobilitata con forza contro i medici che sconsigliano i vaccini. Lo ha fatto davanti a un calo preoccupante delle vaccinazioni, che stanno riportando al diffondersi di malattie gravi come il morbillo (2.581 casi dall'inizio dell'anno). «Si fa leva sulla paura delle famiglie — continua Buccheri —. Ma non è la soluzione». Ma se i medici instillano dubbi sull'utilità dei vaccini e i genitori non proteggono i propri bambini c'è il pericolo concreto di epidemie sanitarie, come sta accadendo per il morbillo. Buccheri non ci sta: «Non ci sono numeri da emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attestato di qualità per la prevenzione del rischio sismico e la gestione dell'immobile

Oltre il fascicolo del fabbricato

Serve incentivare un mercato trasparente e conveniente

DI MAURIZIO SAVONCELLI*

Intervenendo alla sessione convegnistica «Sisma, ricostruzione e prevenzione», recentemente organizzata dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati (si veda altro articolo in pagina), il capo dipartimento della Protezione civile Fabrizio Curcio ha esortato la platea ad affrontare il tema della prevenzione, intesa nella sua accezione più ampia, bilanciando la capacità di attingere dal passato a quella di interpretare il contingente: «partendo dal passato, la nostra missione è saper intercettare le necessità presenti e future dei nostri cittadini». Nella stessa occasione e sempre sul tema della prevenzione, la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini ha parlato di «un lavoro che si basa su nuove norme, tecniche all'avanguardia, una cultura specialistica ma anche una profonda conoscenza del territorio». Nelle parole dei due autorevoli esponenti istituzionali e degli altri relatori presenti, è possibile ravvisare il concetto propedeutico a una svolta autentica: il motore del cambiamento sono le idee. E se è vero che le istituzioni, nelle vesti di registi, devono

assumere la responsabilità di definire le linee strategiche di medio e lungo periodo del processo di cambiamento, i professionisti tecnici, legittimi attori protagonisti, non possono sottrarsi al compito di assegnare concretezza alle idee, che per funzionare non di rado devono essere nuove, oltre che innovative, e quindi diverse da quelle del passato: va in questa direzione la mia personale proposta di superamento del Fascicolo del fabbricato quale strumento di prevenzione del rischio sismico e, più in generale, di gestione dell'immobile. Per comprenderne la portata, è d'obbligo una premessa: il Fascicolo del fabbricato (posto all'attenzione del dibattito politico all'indomani di ogni evento calamitoso) è sicuramente uno strumento che consentirebbe una conoscenza più precisa dello stato di sicurezza degli immobili perché riepilogativo delle sue caratteristiche tecniche, ma è altrettanto evidente che la percezione dei proprietari immobiliari è che sia un ulteriore costo, che ricade ingiustamente su di loro. A peggiorare la situazione, i vari tentativi di renderlo obbligatorio, peraltro vanificati da vari pronunciamenti giurisprudenziali. Persiste, tuttavia, un'esigenza di

sicurezza (e nondimeno di prevenzione) che, a mio avviso, occorre coniugare con un'esigenza di trasparenza (altrettanto forte e legittima), utilizzando non la leva dell'imposizione quanto della convenienza. In altri termini: l'adozione su base volontaria di uno strumento che si configuri quale valore aggiunto dell'immobile (agile, snello, di facile aggiornamento, reperimento e consultazione) deve produrre benefici fiscali ai proprietari e ricadute positive alla collettività, in termini economici e culturali. Ciò che è possibile prospettare una sorta di attestato di qualità capace di accogliere e fare dialogare una molteplicità di dati tecnici: catastali, urbanistici, energetici, di sicurezza antisismica, di natura manutentiva, di qualità del costruito e, più in generale, di gestione dell'immobile; un sistema di informazioni dinamico e unitario che potrebbe contribuire a ottimizzare la sicurezza individuale e collettiva e, contestualmente, rilanciare il settore immobiliare, ancora in affanno nonostante qualche segnale incoraggiante. Si pensi, ad esempio, all'importanza che tale corpus potrebbe avere in fase di compravendita: attestando con un bollino la regolarità dell'immobile sotto tutti gli aspetti tecnici sopra indivi-

duati, verrebbe significativamente arginato il rischio del compratore di dover far fronte, in un periodo immediatamente successivo all'acquisto, ad interventi manutentivi di vario genere, erroneamente considerati imprevedibili. A tale proposito, vale la pena ricordare come la manutenzione sia un concetto pressoché ignorato dal sistema immobiliare nel suo complesso, seppure dirimente: se effettuata in maniera programmata, è sinonimo di controllo e di riduzione dei costi (evita esborsi futuri, ad onerosità quasi sempre crescente), nonché un argine al contenzioso, che concorre a rallentare i ritmi della giustizia italiana. Ipo-



«Ciò che è possibile prospettare è una sorta di attestato di qualità capace di accogliere e fare dialogare una molteplicità d'informazioni: catastali, urbanistiche, energetiche, di sicurezza antisismica, di natura manutentiva, di qualità del costruito e, più in generale, di gestione dell'immobile; un sistema d'informazioni dinamico e unitario che potrebbe contribuire ad ottimizzare la sicurezza individuale e collettiva e, contestualmente, rilanciare il settore immobiliare»

tizzando di applicare queste dinamiche su larga scala, i benefici sarebbero evidenti: acquirenti e investitori nazionali e internazionali sarebbero assicurati dalla possibilità di disporre di informazioni ampie e complete su potenziali acquisti immobiliari, mentre il settore si aprirebbe ad una auspicabile logica di trasparenza, con ricadute economiche positive sul sistema Paese. Infine, è necessario un doveroso riferimento ai cittadini pionieri che per primi assumerebbero, in via facoltativa, l'onere di una attestazione di qualità: garantire all'immobile (e alla collettività) un valore aggiunto soprattutto in termini di sicurezza è una buona prassi

che andrebbe incentivata fiscalmente e culturalmente, sottolineando l'importanza di iniziative a sostegno di una rinnovata attenzione al patrimonio immobiliare presente sul territorio. Se c'è condivisione sull'obiettivo da raggiungere, tra la politica, l'esecutivo, le componenti sociali e le professioni tecniche, il passo successivo è lavorare assieme.

** presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati*

L'asta. Ieri incontro tra il magnate indiano e il ministro Calenda: chiesta la possibilità di effettuare un rilancio sull'offerta vincente di Mittal-Marcegaglia

Ilva, ultima mossa della cordata Jindal

Oggi l'incontro tra il Governo e i sindacati che chiedono un ruolo attivo nel giudizio delle proposte



Matteo Meneghella

MILANO

Dopo la trasmissione dell'istanza con la valutazione delle offerte da parte dei commissari, il calendario per l'aggiudicazione degli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria scandisce le sue tappe: ieri il Comitato di Sorveglianza ha fornito il parere di competenza, oggi il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda incontrerà i sindacati per discutere dei due piani industriali e nei prossimi giorni il Mise deciderà per l'aggiudicazione.

La direzione indicata all'unanimità dai tre commissari è quella che porta ad Am Investco Italy, la joint venture formata da ArcelorMittal (detiene l'85%) e dal gruppo Marcegaglia (possiede il 15%, quota che in parte sarà rilevata da Intesa Sanpaolo in caso di aggiudicazione). Acciaitalia (compagine composta dall'indiana Jindal south west con Cdp, Arvedie Delfin), superata nel punteggio finale, sta provando in queste ore l'ultimo assalto, chiedendo la possibilità di un rilancio che le permetta di colmare (o superare) l'offerta economica di ArcelorMittal.

A questo scopo i rappresentanti della cordata (tra questi il chairman di Jsw, Sajjan Jindal) hanno partecipato ieri a un vertice con il ministro Calenda (qualche ora prima al Mise è stata segnalata la presenza del commissario Enrico Laghi). Jsw è pronta a colmare in autonomia il gap economico che separa l'offerta di Acciaitalia da quella di Am, superando in questo modo ogni problema decisionale all'interno della cordata, che si poggia su un delicato equilibrio di governance.

La discussione legata alla possibilità di aprire una fase di rilanci tra i due investitori era emersa già nelle scorse settimane, ma i commissari hanno deciso di non imboccare questa strada, formulando venerdì

scorso una proposta di aggiudicazione a favore di Am. Ora la decisione spetta a Calenda, che si trova combattuto tra l'esigenza di evitare eventuali rilievi alla coerenza e al rigore della procedura e la tentazione di monetizzare il più possibile il valore degli asset, circostanza certamente non invisibile ai creditori di Ilva. Resta da capire, però, la fattibilità tecnica di un'operazione del genere e soprattutto se si renderà necessario, nel caso, riaprire i termini della procedura.

Un assist eventuale a Calenda potrebbe provenire dall'incontro di oggi con i sindacati, che ieri si sono affrettati a rivendicare un ruolo attivo nella scelta tra le due proposte. «Verificheremo se l'incontro al Mise sarà una riunione di approfondimento o se dai sindacati ci

IPASSAGGI

Dopo l'incontro con i sindacati, il Mise farà le sue valutazioni e poi ci sarà l'aggiudicazione definitiva che avverrà con un decreto

si aspetta una semplice presa d'atto - ha spiegato ieri Rocco Palombella, segretario della Uilm -. In questo secondo caso non potrà che aprirsi un terreno di scontro, tanto più che il nostro parere sui piani non è detto sia lo stesso espresso dai commissari». Le rsu della Fiom di Taranto hanno ribadito a loro volta che «il Governo ha l'obbligo di garantire l'occupazione, la produzione e la tutela dell'ambiente, precisando che l'organizzazione sindacale «non farà sconti a nessuno e tanto meno farà il tifo per una delle due cordate».

A valle dell'incontro sindacale si collocheranno le valutazioni del Mise e l'aggiudicazione definitiva, che avverrà con un decreto. L'ultima parola del ministero innescherà il processo di vendita vero e proprio, che necessita di alcuni passaggi formali, fra i quali: la consultazione pubblica sul piano ambientale,

il decreto della presidenza del consiglio dei ministri sulla nuova Aia, l'analisi del dossier da parte dell'autorità antitrust europea, la firma sul contratto. Da questo punto di vista va però sottolineato che, mentre Am ha prorogato fino al 31 marzo la validità della propria offerta, Acciaitalia ha negato all'advisor questa opportunità (l'offerta è valida fino al 30 giugno).

Am Investco Italy ha dichiarato in sede di presentazione dell'offerta definitiva che intende produrre con Ilva 9,5 milioni di tonnellate di prodotti finiti, portando l'attuale produzione a 6 milioni all'anno entro il 2018; la capacità di finitura sarà massimizzata fino a 10 milioni di tonnellate, con l'apporto di lastre e coils laminati a caldo da altri impianti posseduti da ArcelorMittal in Europa. Nel lungo periodo la produzione primaria dovrà, nelle intenzioni di Am, salire a 8 milioni, con apporto di semilavorati esterni. Il piano Acciaitalia prevede invece una produzione di 10 milioni di tonnellate di acciaio: sei da altoforno, altri 4 milioni con forni elettrici, caricati con preridotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano della cordata Arcelor Mittal-Marcegaglia



GLI INVESTIMENTI

L'offerta identificata complessivamente come la migliore prevede un elevato livello di investimenti sia sul piano ambientale sia industriale con una cifra di circa 2,5 miliardi di euro in arco di piano, mantenendo anche un adeguato livello occupazionale

LA SPESA

2,5 miliardi



LA PRODUZIONE

La compagnia intende portare la produzione dagli attuali livelli fino a 6 milioni di tonnellate entro l'anno prossimo, utilizzando i tre afo attualmente in servizio; prevista sul lungo periodo una crescita di produzione e commercializzazione fino a circa 9,5 milioni di tonnellate, di cui 8 milioni di produzione diretta.

L'OUTPUT MASSIMO

9,5 milioni



GLI IMPEGNI

È previsto l'impegno da parte del soggetto che ha presentato la migliore offerta di non modificare il perimetro delle attività italiane di Ilva nonché i livelli produttivi e occupazionali a fronte di eventuali rimedi richiesti dall'antitrust europeo.

GLI ADDETTI ILVA IN CIGS

3.300



L'AMBIENTE

Il piano ambientale risponde pienamente alle prescrizioni del ministero dell'Ambiente e prevede investimenti per oltre un miliardo di euro, tra cui la copertura completa dei parchi minerali e fossili, confermando così quanto già previsto dal Dpcm di marzo 2014

LE PRESCRIZIONI

1,1 miliardi

Enti locali. Incarichi gratis solo nello stesso ente

Professionisti «eletti», tornano in campo le parcelle della Pa

di **Gianni Trovati**

La manovra correttiva manda in archivio il tentativo della spending review targata Monti di bloccare le porte girevoli fra le cariche politiche e gli incarichi professionali nella Pa. Con un emendamento approvato in commissione Bilancio alla Camera, la legge di conversione in pratica cancella l'obbligo di gratuità del lavoro svolto come professionisti da sindaci e consiglieri comunali, a patto che l'incarico non sia affidato dallo stesso ente nel quale l'interessato ricopre la carica politica (ipotesi peraltro quantomeno inopportuna). Insomma: visto che la norma non sembra aver fermato lo scambio di favori, ma come spesso capita ha colpito più a fondo le opportunità di lavoro dei professionisti, liberi tutti.

Si chiude così la tormentata esistenza di una regola nata sull'onda moralizzatrice montata nel 2011-2012 nell'Italia alle prese con il picco della crisi di finanza pubblica. Obiettivo dichiarato era di bloccare un "mercato" di incarichi professionali che poteva nascondere scambi di favori a vantaggio dei politici locali. Il primo effetto paradossale, risolto dopo un lungo lavoro fra Viminale e Corte dei conti, era stato però di bloccare i compensi ai politici locali che, come commercialisti, svolgevano l'incarico di revisori dei conti in altri enti. Superato questo problema, rimaneva aperta la questione relativa a tutti gli altri incarichi di consulenza, e restavano chiuse le porte del lavoro nella Paperingegneria, architetti, avvocati e così via che si fossero "macchiati" della colpa di farsi eleggere.

Nella sua prima versione, la manovra aveva stabilito l'obbligo di gratuità degli incarichi svolti nella stessa Provincia, mentre una volta in vigore la legge di conversione, salvo improbabili sorprese nel corso dell'iter parlamentare, il blocco sarà solo all'interno dello stesso ente. Senza distinguere fra le dimensioni dei Comuni interessati (come forse sarebbe più logico, visto che la regola attribuiva gli stessi effetti ai gettoni da 20 euro dei mini-enti e alle indennità da oltre 90 mila euro dei sindaci nelle città maggiori).

Sempre in fatto di regole moralizzatrici rimaste sulla carta, con un altro emendamento approvato dalla commissione Bilancio la manovra correttiva libera le spese dei Comuni per consulenze, formazione e pubblicità, fa ripartire la possibilità per i sindaci di sponsorizzare eventuale cancella il tetto alle uscite della carta. La novità, però, è riservata agli enti che hanno approvato il rendiconto entro il 30 aprile, e dal 2018 riguarderà solo chi riesce a chiudere i preventivi entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello dell'eserci-

Le regole che finiscono nel dimenticatoio, almeno per chi ha conti in ordine anche dal punto di vista dei tempi di approvazione, si concentravano su una serie di voci di spesa sensibili sul piano della comunicazione politica. Le consulenze, prima di tutto, limitate al 20% della spesa 2009 così come le spese di pubblicità, le sponsorizzazioni (azzzerate) e le spese di formazione, da limitare al 50% rispetto al 2007. Per la carta, invece, le uscite non potevano superare il 50% di quelle del 2009.

Oltre a un obiettivo di "semplificazione", l'emendamento punta a ridare un po' di autonomia agli enti locali: se si rispetta il pareggio di bilancio, è l'idea, non c'è bisogno di vincoli alle singole voci di spesa, su cui la scelta spetta agli amministratori e il giudizio agli elettori.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA «SEMPLIFICAZIONE»

Nei Comuni in regola con gli obblighi di bilancio saltano i tetti di spesa per consulenze, formazione pubblicità e sponsorizzazioni

zio finanziario a cui si riferisce il bilancio. Il tutto, ovviamente, a patto di non aver sfiorato il pareggio del bilancio.



L'Osservatorio della School of management del Politecnico di Milano

Studi verso l'espansione Professionisti propensi a fusioni e acquisizioni

Negli studi professionali di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, cresce l'esigenza di nuove competenze. Le realtà professionali, infatti, hanno manifestato nel corso del 2016 un'esigenza sempre crescente di espandere la propria offerta attraverso l'integrazione di professionalità trasversali. Cresce, inoltre, l'interesse per lo smart working. Questi alcuni dei dati emersi nel corso della presentazione dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale della School of Management del Politecnico di Milano, presentato ieri a Roma (si veda *ItaliaOggiSette* del 18 aprile 2017). Nel dettaglio, l'analisi ha mostrato come quasi il 50% degli studi professionali sia interessato a operazioni di merger and acquisition, sia nel ruolo di acquirente sia come oggetto di acquisizione. Gli obiettivi di queste operazioni risultano

essere operazioni di fusioni trasversali, prevalentemente per integrare professionalità diverse e arricchire l'offerta, mentre una minoranza punta ad acquisizioni di tipo verticale, per rafforzarsi all'interno della propria specializzazione (l'8% degli studi ha già effettuato operazioni di merger and ac-

quisizione). Ad oggi, la collaborazione con gli altri studi coinvolge il 33% degli studi e, tra coloro che collaborano in modo stabile, il 68% ha instaurato la relazione da oltre 5 anni, il 17% tra i 3 e i 5 anni, il 10% tra 1 e 3 anni e solamente il 5% nell'ultimo anno. È occasionale, invece, il 49% delle collaborazioni. Per le attività di elaborazione paghe, invece, il 37% degli studi adopera l'outsourcing e il 5% è interessato a usarlo. Anche nel 2016, inoltre, le micro e le piccole dimensioni sono prevalenti tra gli studi professionali. La forma giuridica individuale è la più diffusa (73%), seguita a distanza dallo studio associato (14%). Il 61% degli studi, inoltre, realizza un fatturato che non supera i 100 mila euro. A tal proposito, si confermano gli andamenti delle redditività: il 56% dichiara un aumento e il 44% una contrazione.

Investimenti e smart working. Continua a crescere l'importo annuale degli investimenti complessivi effettuati dagli studi professionali in tecnologie. Nel 2016, infatti, è stata raggiunta la quota di 1,1 mld di euro (+2,5% sul 2015). Segno evidente che la spesa in infrastrutture tecnologiche è

considerata leva strategica per migliorare organizzazione e posizionamento sul mercato da parte degli studi professionali.

Per quanto riguarda, invece, lo smart working, l'87% degli studi è attrezzato o interessato al lavoro in mobilità, consentendo ai professionisti di collegarsi al gestionale dello studio in qualsiasi momento e luogo. Per quanto riguarda i dipendenti la percentuale è del 62%, segno di una buona propensione verso modelli di lavoro «più leggeri». Tuttavia, lo studio ha mostrato, come lo smartphone e il tablet entrino ancora poco nella gestione dei processi lavorativi. Non a caso, infatti, la funzione più utilizzata, dopo quella telefonica, è la gestione dell'agenda (22%), seguita dalla lettura di articoli (15%) e dalla condivisione di documenti (11%). Da notare come il 12% degli studi dichiara di utilizzare lo smartphone solamente per le chiamate telefoniche e per la lettura delle e-mail.

—© Riproduzione riservata—



quisition). Ad oggi, la collaborazione con gli altri studi coinvolge il 33% degli studi e, tra coloro che collaborano in modo stabile, il 68% ha instaurato la relazione da oltre 5 anni, il 17% tra i 3 e i 5 anni, il 10% tra 1 e 3 anni e solamente il 5% nell'ultimo anno. È occasionale, invece, il 49% delle collaborazioni.



Imprese e sicurezza GLI ATTACCHI INFORMATICI

I pericoli

Industria 4.0 ha aumentato le connessioni con l'esterno e i rischi di attacchi informatici

Lo stato dell'arte

Il 93% degli investimenti poco consapevoli
Il 9% dei piccoli ha piani di formazione

Cybersecurity, Pmi all'anno zero

Nel 2016 investiti solo 250 milioni di euro per proteggere gli impianti e i dati

Andrea Biondi
Matteo Meneghello

«Conosco molti imprenditori che hanno pagato il riscatto ai pirati. Se non hai fatto almeno un backup non hai scampo». È l'esperienza vissuta sul campo che porta a questa considerazione amara Giancarlo Turati, past president della Piccola Industria dell'Aib e titolare di Fasternet, azienda che fornisce servizi informatici a largo raggio. Quasi una dichiarazione di impotenza, soprattutto se letta alla luce dell'attacco informatico dei giorni scorsi attraverso il ransomware WannaCry.

Il campanello d'allarme è risuonato forte. Anche perché la situazione rischia di precipitare all'interno delle fabbriche, dove i macchinari oggi sono sempre più connessi e dipendenti dalla capacità di raccolta, trasmissione e analisi di dati. Proprio per questo motivo il Governo sta cercando di intervenire con il piano Industria 4.0, che ha tra i suoi pilastri anche l'agevolazione degli investimenti delle imprese in cybersicurezza. «Il Piano è fondamentale per l'evoluzione del sistema industriale italiano. Sarebbe però altrettanto importante, come peraltro già evidenziato, trovare le modalità con cui gestire anche servizi continuativi, come l'ingaggio di esperti di sicurezza, che sono particolarmente importanti e non sono coperti dalle modalità di incentivazione introdotte da Industria 4.0», spiega Giorgio Mosca, presidente Steering Committee Cybersecurity di Confindustria Digitale, associazione che sta lavorando alla creazione di un framework di passaggi necessari per mettere in cybersicurezza un'azienda.

«Eventi come WannaCry paradossalmente aiutano. Anche se ora il problema è più di alfabetizzazione che di mancata consapevolezza che il rischio esista», dice dal canto suo Marco De Bellis, di Exage: digital technology integrator, e quindi società che coniuga consulenza strategica e sviluppo

di tecnologie. Adesso occorrerà vedere la reazione delle piccole e medie imprese dopo l'attacco cyber di WannaCry. Finora però «andavamo noi dalle aziende. E in meno di un caso su 10 iniziavamo a lavorare con le aziende. In genere poi le soluzioni per la cybersecurity

SUL CAMPO

Molte realtà non hanno mai fatto un backup

La denuncia: sono frequenti i casi di imprese che pagano riscatti dopo attacchi pirata

ty si vendono solo se accompagnate ad altro».

Alla fine quindi, che ci sia o meno la consapevolezza del problema l'altro scoglio da superare è quello della volontà di investire in maniera strutturata. Una recente indagine dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano ha evidenziato che il mercato delle soluzioni di information security ha raggiunto in Italia nel 2016 un giro d'affari di 972 milioni: +5% rispetto al 2015. Peccato che a spendere siano per il 74% le grandi imprese. Il che però vuol dire che alle Pmi resta solo un 26%: poco più di 250 milioni.

Onestamente non granché in un Paese che, stando all'indice sintetico creato da Accenture, vede l'Italia nelle retrovie con aziende con buone performance nel 29% degli ambiti analizzati (10 su 33): meglio di Germania e Spagna, ma molto peggio rispetto a Uke e Francia. A essere analizzato dalla multinazionale Usa è tutto l'universo delle imprese, ma la consapevolezza ormai acquisita tra le realtà di maggiore dimensione non è ugualmente diffusa nelle realtà più piccole, dove anche l'intrusione attraverso mail pirata e la mancanza di adeguate difese sono quotidianamente il primo fattore di rischio. Proprio sulle Pmi poi, un altro dato dello studio del Politecnico di Milano risulta partico-

larmente impietoso: il 93% delle Pmi ha dedicato un budget alle soluzioni di information security nel 2016, ma senza un utilizzo maturo e consapevole. A pesare è soprattutto l'adeguamento normativo (48%) con solo il 9% delle piccole aziende (fra i 10 e i 49 addetti) che ha specifici programmi di formazione. «Negli ultimi tempi - spiega Luca Beltramo, managing director di Supernap Italia, che ha un maxi data center in provincia di Pavia - qualcosa si sta comunque muovendo. Registriamo un crescente interesse delle piccole imprese per l'affidamento all'esterno della gestione dei data center». Una spinta che vedono anche i "vendor": «I problemi iniziano a essere più presenti agli imprenditori e il mercato, negli ultimi 12 mesi è diventato sempre più effervescente» dice Francesco Teodono (Security leader Ibm Italia).

La strada da fare è ancora lunga, nonostante tra i produttori di macchine utensili la consapevolezza dei rischi stia crescendo (Ucimu ha in calendario per fine giugno un seminario sul tema). «Nel mondo della metallurgia - spiega ancora Giancarlo Turati, past president Aib - si sono già registrati, per esempio, episodi di hackeraggio di colate, attraverso l'alterazione dei parametri di temperatura richiesti. In casi meno estremi, si rischia il furto di informazioni sui propri processi produttivi». In tutto questo c'è anche un risvolto paradossale: il tema della concorrenza «oggi preoccupa più di un cyberattacco» spiega Stefano Linari, ceo di Alleantia, azienda che fornisce soluzioni cloud. Cedendo i dati in rete, i potenziali clienti temono di essere esposti a un furto di know how da parte dei competitor. Ma, anche in questo caso, è sufficiente seguire pochi accorgimenti. «È come installare Facebook sul proprio telefonino: bisogna privilegiare soluzioni - sintetizza il manager - che consentano una cessione graduale delle informazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prontuario

Le sei mosse per tutelare dati e linee dell'impresa

1 Fissare i criteri per una strategia di successo sulla cybersecurity

Stabilire delle linee guida chiare in materia di cybersecurity allineandole alle priorità del business e focalizzandole sulla capacità di rilevare e contrastare gli attacchi più avanzati

2 Effettuare pressure-test sul livello di protezione

Sottoporre l'azienda a simulazioni di attacco, per avere una valutazione delle proprie capacità di difesa e individuare i punti di debolezza

3 Proteggere dall'interno verso l'esterno

È necessario individuare e dare priorità agli asset critici dell'azienda e a focalizzare gli sforzi sulle violazioni che possono avere impatto

4 Proseguire nelle azioni mirate all'innovazione

Investire in soluzioni innovative e all'avanguardia piuttosto che aumentare la spesa in programmi esistenti che si sono rivelati inefficaci

5 Rendere la sicurezza una priorità per tutti nell'azienda

I dipendenti hanno un ruolo critico nell'individuare e prevenire le violazioni. Va garantito un adeguato livello di formazione e di investimento culturale

6 Pensare ad azioni per sensibilizzare il top management

I Ciso (Chief information security officer) devono sensibilizzare la leadership sulla priorità della cybersecurity e sull'impatto che una cattiva gestione può avere sull'immagine e sul valore dell'azienda

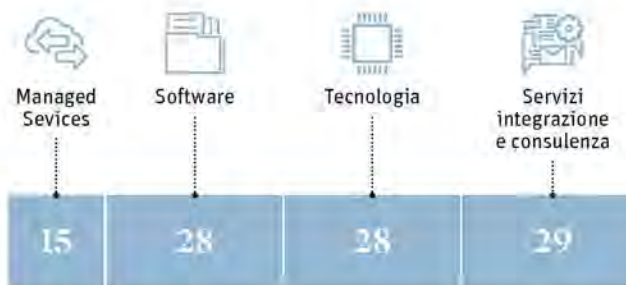
Gli investimenti

IL VALORE DEL MERCATO



IN QUALI AMBITI SI INVESTE

Quota %



Fonte: Politecnico di Milano

Enel, la centrale geotermica dei record Dalla Toscana all'alta quota delle Ande

L'impianto di Cerro Pabellón sfrutta il calore del sottosuolo, il primo in Sudamerica

La storia

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA INVIATA

CERRO PABELLÓN (CILE) «L'ambiente qui è molto ostile. A 4.500 metri di altitudine tutto diventa più difficile, ma mettendo a frutto l'esperienza di 100 anni di sfruttamento geotermico di Larderello, siamo riusciti a generare energia elettrica sostenibile e pulita per lo sviluppo della popolazione, a zero emissioni, e zero rumore». Simone Villani è l'«ostetrico» che ha fatto entrare in servizio a fine marzo la centrale geotermica dell'Enel nel deserto di Atacama sull'altopiano andino, in Cile, al confine con la Bolivia. La città più vicina, a 150 chilometri, è Calama. Villani è un ingegnere abituato alle sfide, ha avviato impianti in Canada, El Salvador, Messico e nella Foresta Amazzonica, «ma questa volta è diverso». Forse perché è una centrale quasi sul tetto del mondo tra lama e vigogne.

Il ceo dell'Enel, Francesco Starace, l'ha definito «l'impianto dei record»: «Il primo geotermico in America del Sud, il primo a ciclo binario dell'area, il più alto al mondo. Ce n'è un altro in Nepal, che è stato studiato da italiani tempo fa, ma a una altitudine inferiore. È stato un impianto estremamente complicato da costruire dal punto di vista logistico perché lavorare a 4.500 metri di altezza richiede un certo tipo di fisico e anche un certo tipo di organizzazione, non si possono fare orari lunghi. Abbiamo dovuto costruire il campo base, capace di accogliere oltre 700 persone, più in basso a 3.600 metri, attrezzandolo con una serie di infrastrutture rinnovabili». È stato installato un innovativo sistema di produzione di energia fotovoltaica e celle a combustibile con idrogeno. In Cile,

ma anche nel mondo, l'energia geotermica targata Enel Green Power parla toscano. Come Guido Cappetti, il general manager di Geotermica del Norte — la joint venture tra Enel Green Power Chile (81,7%) ed Empresa nacional del Petróleo, la società statale cilena degli

Il progetto

● Enel Green Power, guidata da maggio da Antonio Cammisecra, attraverso la controllata cilena ha realizzato la prima centrale geotermica del Sud America. Costruita nel deserto di Atacama a 4.500 metri sul livello del mare, è la più alta al mondo

idrocarburi (18,3%) — che ha realizzato la centrale. I lavori sono cominciati due anni fa ma il progetto — 320 milioni di dollari Usa l'intero investimento — ha preso le mosse nel 2005 quando l'Enel, entrata in Cile un po' prima attraverso l'acquisto di una società americana con piccoli impianti idroelettrici, si rende conto delle potenzialità geotermiche del Paese e acquisisce due società che non avevano asset ma concessioni di esplorazione. Iniziano così le ricerche in tre zone: a El Tatio (dove poi si focalizzerà l'attenzione, in particolare nell'area di Apacheta), a Calaboso e Chillan. «Stiamo completando la perforazione dell'ultimo di otto pozzi — racconta Martino Pasti, responsabile della centrale di Cerro Pabellón —, sei sono di produzione e due per la ri-iniezione del vapore condensato, così restituiamo al bacino geotermico la totalità del fluido estratto, assicurando la disponibilità della risorsa nel lungo termine, con un'alta sostenibilità ambientale. La centrale avrà due

unità, la prima è entrata in servizio il 31 marzo scorso, la seconda partirà nella seconda metà dell'anno». A regime produrrà circa 340 GWh all'anno, equivalenti al fabbisogno di consumo di quasi 165 mila famiglie cilene.

«Abbiamo anche realizzato una linea elettrica ad alta tensione di 85 chilometri — spiega Walter Moro, alla guida di Chile Renewable Energies — che collega l'impianto alla rete di trasmissione». La linea attraversa i territori di sei comunità indigene. «Abbiamo avuto un ottimo rapporto e nessuna reale difficoltà con le comunità locali — ha riconosciuto Starace —. Abbiamo fatto un lungo lavoro con le persone che abitano la zona». Sono state coinvolte nel progetto attraverso il sostegno alla formazione di mini imprese locali, il supporto allo sviluppo e la donazione dell'accampamento una volta terminati i lavori. «Un processo di dialogo importante — ha spiegato Antonella Pellegrini, che ha seguito il progetto —. Abbiamo risposto a una domanda territoriale mai riconosciuta dallo Stato cileno». Le famiglie di Toconce sono state anche dotate di pannello solare e batterie. Una svolta: ora hanno l'elettricità tutto il giorno, prima solo per due ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A 4.500 metri
La centrale geotermica dell'Enel a Cerro Pabellón, nel deserto di Atacama (Cile) È entrata in funzione a marzo



I super master? Anche loro sono online

I corsi senza aula. Tra gli argomenti: cooperazione internazionale, finanza e gestione aziendale

Cercate un master internazionale, completamente (o quasi) online? Controllate nell'offerta di atenei e business school. Oggi ci sono diverse possibilità interessanti. Anche nel nostro Paese.

Per esempio, se volete insegnare lingua e cultura italiana agli stranieri, l'Università degli Studi di Milano ne propone uno di primo livello ad hoc che prevede 410 ore di didattica online e solo 90 frontali: si chiama «Promoitals», costa 2.300 euro e i posti sono 30 all'anno.

Mentre se desiderate specializzarvi nella gestione dei processi elettorali nel mondo c'è «Mepa» della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che ora si può svolgere anche solo a distanza (costa 10 mila euro). Ovviamente sono corsi in inglese, quindi è sempre richiesta un'ottima conoscenza della lingua.

Tutto in remoto anche un



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

altro master di primo livello «International cooperation, finance and development» di Unitelma Sapienza, consorzio legato all'Università La Sapienza: è necessaria la presenza so-

lo per la discussione del project work (5000 euro con 10 borse di studio da 3.400).

Invece «Pediatric medicines development and regulatory» in ricerca farmacologica, pe-

diatria e attività regolatorie che sta per partire a Torvergata (con la partecipazione di università francesi, inglesi e olandesi), prevede 480 ore di didattica on-line e solo 12 di persona (secondo livello, 4 mila euro).

Se puntate all'area management c'è «i-Flex emba» del Mip Politecnico di Milano, un master in business administration internazionale per manager ed executive (richiede almeno 3 anni di esperienza lavorativa) con 12 corsi su piattaforma digitale, 2 settimane face-to-face tra Milano e Buenos Aires, una terza opzionale in Silicon Valley, Cina o Italia e un project work finale. È stato lanciato lo scorso anno, la prossima edizione partirà il 25 ottobre (30 mila euro con possibilità di alcune borse parziali).

Un'alternativa è «Emib» in international business di Escp Europe (business school che

Le borse

● Tutto in remoto il master di primo livello «International cooperation, finance and development» di Unitelma Sapienza, consorzio legato all'Università La Sapienza di Roma

● È necessaria la presenza solo per la discussione del «project work» (5.000 euro con 10 borse di studio da 3.400 euro).

1700

le ore, tutte online, dell'«Emib» in international business della scuola Escp Europe

da qualche anno ha aperto anche una sede in Italia, a Torino). È dedicato a junior ed executive che vogliono rilanciare la propria carriera manageriale e lavorare in ambienti globali, si svolge in 1.700 ore, tutte online, e c'è la possibilità di approfondimenti di persona a Madrid (10.800 euro, si completa in 3 anni massimo 4).

Le possibilità nelle scuole di business europee sono diverse. Qualche esempio? «Innovation & Entrepreneurship» appena lanciato da HEC Paris (20 mila euro, completamente online: gira su Coursera) in Francia. Il nuovo master in business administration dalla belga Vlerick Business School (35.500 euro, sempre a distanza al 100% e in inglese). E il «Global online mba» dell'Imperial College Business School di Londra (34.800 sterline).

Iolanda Barera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

